

IL GIUBILEO NELLA BIBBIA

di Antonio Caracciolo

L'origine del Giubileo biblico ci riporta indietro nel tempo all'epoca del fondatore della nazione d'Israele. Mosè stabilì per Israele, su ordine divino, un certo numero di festività periodiche. C'erano quelle settimanali del sabato e quelle mensili del novilunio; poi c'erano le feste annuali della Pasqua e degli Azzimi, della Pentecoste, dell'Espiazione, delle Capanne. Il sabato si ricollegava alla creazione, di cui rappresentava il memoriale; il novilunio segnava l'inizio dei mesi; la Pasqua-Azzimi, in primavera, celebrava la liberazione dei discendenti di Abramo dalla schiavitù egiziana; la Pentecoste era la festa del ringraziamento per i doni della terra; l'Espiazione in autunno consacrava la purificazione annuale del santuario e la festa delle Capanne, cinque giorni dopo rievocava il soggiorno d'Israele nel deserto prima dell'ingresso nella terra promessa.

Tutte queste ricorrenze erano caratterizzate dalla rigorosa astensione dal lavoro, dall'incontro del popolo intorno al santuario e da solenni riti religiosi.

Infine Mosè prescrisse al suo popolo due festività che dovevano essere celebrate con cadenza pluriennale: l'anno sabatico e il Giubileo. Queste feste, che dovevano durare un anno intero, non prevedevano assemblee solenni né particolari riti religiosi. Esse avevano specifiche connotazioni sociali e umanitarie, pur essendo celebrate per onorare il Signore.

Festa annuale	Periodo	In ricordo di
Sabato	Ogni settimana	Creazione
Novilunio	Ogni 28 giorni	Nuovo mese
Pasqua e Azzimi	Primavera	Liberazione dalla schiavitù egiziana
Pentecoste	Primavera dopo 50 giorni della Pasqua	Ringraziamento per i doni della terra
Espiazione	Autunno	Purificazione del santuario
Capanne	Autunno – 5 giorni dopo della festa dell'Espiazione	Soggiorno del popolo nel deserto

L'anno sabatico e il Giubileo nella legislazione mosaica

La legge istitutiva e normativa dell'anno sabatico è codificata nel libro del Levitico (cfr. 25:2-6). Essa stabiliva il riposo della terra per un anno intero, la destinazione dei prodotti spontanei dei campi e degli alberi da frutto ai poveri e alle bestie della campagna (cfr. Esodo 23:10,11) e il condono dei debiti (cfr. Deuteronomio 15:12). La legge del Giubileo è annunciata anche in Levitico 25:8-55.

Finito il settimo anno sabatico, il decimo giorno del settimo mese dell'anno cinquantesimo, il suono prolungato del corno di montone (*Yobel*) annunciava l'inizio dell'anno giubilare.

In questa ricorrenza dovevano essere applicate le norme giuridiche dell'anno sabatico, cioè il riposo della terra, la destinazione ai poveri dei prodotti spontanei e l'emancipazione degli schiavi. Per questi aspetti il Giubileo poteva quasi considerarsi un anno sabatico

straordinario. Inoltre la legge del Giubileo prescriveva la restituzione, ai legittimi proprietari, della terra che era stata venduta per pura necessità (cfr. Levitico 25:13).

Il possesso della terra in Israele era un diritto inalienabile, tutelato dalla legge mosaica. Solo in casi di estrema necessità un israelita poteva vendere la terra ricevuta in eredità; il prezzo era stabilito in base agli anni trascorsi dall'ultimo Giubileo (in realtà non si vendeva la terra, si cedevano le sue rendite - cfr. Levitico 25:15,16).

Al sopraggiungere del Giubileo, tutti i terreni acquistati in Israele dovevano essere restituiti ai possessori originali senza alcun riscatto. Questa norma doveva ricordare ai figli d'Israele che la terra apparteneva al Signore. Essi erano soltanto «stranieri e ospiti» (cfr. Levitico 25: 23,25-28).

Anche la libertà personale, in Israele, era un bene inalienabile garantito dalla legge mosaica. Il Signore aveva riscattato il suo popolo dalla schiavitù egiziana. Gli israeliti, qualunque fosse la condizione sociale ed economica individuale, erano fratelli: nessuno doveva essere schiavo per sempre del suo fratello (cfr. 25:39,42,43).

Se qualcuno si riduceva in miseria, tanto da non avere più nulla di cui nutrirsi e sostenere la sua famiglia, poteva vendersi a un fratello benestante come schiavo salariato, ma chi lo aveva assunto al suo servizio a questa condizione, al sopraggiungere del Giubileo doveva lasciarlo libero e doveva fornirgli il necessario per i bisogni immediati (cfr. Levitico 25:39-41; Deuteronomio 15:13,14).

Se queste norme, improntate ad alti principi di umanità e giustizia sociale, fossero state applicate costantemente, la ricchezza e la povertà sarebbero stati dei mali sociali sconosciuti in Israele. Purtroppo non fu così. Mosè lo aveva previsto e aveva annunciato profeticamente il severo giudizio del Signore per gli inadempienti, come si legge in Levitico 26:31-35. La previsione di Mosè si avverò.

L'anno sabatico e il Giubileo nella storia del popolo d'Israele

La narrazione storica dell'Antico Testamento non fa riferimento a celebrazioni dell'anno sabatico e del Giubileo; si presume, quindi, che queste ricorrenze non siano mai state celebrate in Israele nel corso della sua storia. Tale supposizione sembra confermata da chiari riferimenti dei libri profetici a una generalizzata situazione di infedeltà nei confronti delle norme sociali relative all'anno sabatico e al Giubileo. Isaia, nel VII secolo a.C., colpì con parole dure gli avidi latifondisti di Giuda che aggiungevano casa a casa, campo a campo (cfr. Isaia 5:8). Michea, quasi contemporaneo, denunciò lo stesso peccato (cfr. Michea 22: 1-5). Circa cento anni dopo Geremia pronunciò parole ancora più forti sulla costante violazione dei diritti degli schiavi (cfr. Geremia 34:13,14).

La terra non venne fatta riposare un anno su sette, come prescrivevano le norme giuridiche dell'anno sabatico e del Giubileo; i debiti non furono condonati, le terre e le case tolte ai poveri non furono restituite e gli schiavi non furono emancipati. La violazione di queste stesse norme creò in Israele due classi sociali agli antipodi: i ricchi, che diventavano sempre più ricchi, e i poveri, che impoverirono sempre più.

Tutto questo era vergognoso agli occhi del Dio d'Israele. Egli non poteva tollerarlo. I profeti lo gridarono ad alta voce e annunciarono il giudizio divino. Secondo la previsione profetica di Mosè in Levitico 26:31-35, il paese sarebbe stato devastato dal nemico, le città sarebbero state distrutte e il popolo sarebbe stato deportato. Per il popolo di Giuda l'annunciata catastrofe sopravvenne nell'anno 586 a.C., quando l'esercito di

Nabucodonosor invase e devastò il paese di Giuda, ne ridusse in rovina le città, compresa la capitale con il suo splendido tempio, e trascinò in Babilonia gli scampati alla carneficina. L'anonimo autore delle Cronache, dopo avere descritto il tragico evento (2 Cronache 36: 20 - 21) fa un'opportuna riflessione teologica. Dice il cronista: «Nabucodonosor deportò a Babilonia quanti erano scampati alla spada; ed essi furono assoggettati a lui e ai suoi figli, fino all'avvento del regno di Persia (affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia), fino a che il paese avesse goduto dei suoi sabati; difatti esso dovette riposare per tutto il tempo della sua desolazione, finché furono compiuti i settant'anni» (cfr. Levitico 26:34,35; Geremia 15:11).

In seguito ai tragici eventi del 586 a.C., diventarono operanti in favore degli oppressi i principi di giustizia sociale sanciti dalla legge sabatica e giubilare che per secoli erano rimasti lettera morta. Il secondo libro dei Re (cfr. 25:12) informa che i caldei deportarono in Babilonia la popolazione superstite più abbiente di Giuda, ma lasciarono nel paese desolato i più poveri «a coltivare le vigne e i campi». Perciò, in seguito alla partenza dei loro oppressori per l'esilio, i poveri contadini spodestati dalle loro proprietà ebbero a disposizione tutte le terre che erano in grado di coltivare; i debitori ottennero automaticamente il condono di tutti i debiti e gli schiavi tornarono in libertà.

Le vicende della storia attivarono quei principi di giustizia sociale che le leggi dell'anno sabatico e dell'anno giubilare sancivano. I giusti principi dell'anno sabatico e del Giubileo erano destinati a operare costruttivamente anche dopo la fine dell'esilio. Infatti, quando finirono i settant'anni profetizzati da Geremia, Ciro il Persiano permise ai figli e ai nipoti dei deportati del 586 di rimpatriare. Fu un'emancipazione di schiavi in scala etnica! Inoltre le famiglie reduci dall'esilio, grazie ai registri genealogici, poterono rientrare in possesso delle loro proprietà (cfr. Neemia 7; 5:3,4; 11:20). Era così ristabilito il diritto ereditario che la legge del Giubileo tutelava ma che dagli avidi signori di Giuda e Samaria era stato sistematicamente calpestato. Le norme giuridiche giubilari relative al riposo della terra e alla restituzione delle proprietà acquistate furono ripristinate (cfr. Neemia 5:11,12; 9:38; 10:28-31).

Due secoli prima era stata predetta la fine dell'esilio per il popolo del Signore e per il suo paese ed era stato indicato il nome del futuro artefice di questo evento positivo (cfr. Isaia 45:13). Il profeta gli aveva anche attribuito il titolo messianico di «unto» del Signore (cfr. Isaia 45:1). A buon diritto dunque questo re persiano è stato definito «messia dell'anno sabatico».¹

I principi del Giubileo nella prospettiva messianica

Il principio dell'emancipazione dalla schiavitù, previsto nella legge del Giubileo, era destinato a operare in una sfera superiore a quella sociale e materiale.

Questa prospettiva fu rivelata a Daniele nell'anno della caduta di Babilonia, il 539 a.C. (cfr. Daniele 9:1). Fu detto al profeta che entro settanta settimane (70 settimane di anni corrispondono a 490 anni, che equivalgono a 10 Giubilei, cioè $49 \times 10 = 490$) si sarebbe posto «fine al peccato, si sarebbe espiata l'iniquità e sarebbe stata stabilita una giustizia eterna» (cfr. Daniele 9:24). Il Messia, il «Messia del Giubileo»² avrebbe realizzato l'emancipazione d'Israele (e di tutti gli uomini) dalla più tirannica delle schiavitù, quella del peccato. L'evento si compì puntualmente l'anno 27 dell'era volgare, quando Gesù di

¹ Jacques B. DOUKHAN, *I segreti di Daniele*, Edizioni Adv, Firenze, 2014, p. 175.

² *Ibidem*.

Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, ricevette con il battesimo di Giovanni l'unzione (la consacrazione) dello Spirito Santo (cfr. Matteo 3:16,17) come Messia d'Israele. Più di sette secoli prima Isaia ne aveva preannunciato la missione con il linguaggio della legge del Giubileo: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri, per proclamare l'anno di grazia del Signore...» (Isaia 61:1,2). Gesù, nell'inaugurare il suo ministero pubblico dopo il battesimo, lesse e applicò a se stesso, nella sinagoga della sua città, questa profezia (cfr. Luca 4:16-21).

Gesù, messia del Giubileo

Applicando a se stesso la profezia di Isaia, Gesù si presenta a Israele come colui che è venuto ad attuare, in una dimensione universale, i principi di libertà e giustizia che la legge del Giubileo sanciva. Il Cristo ci garantisce il condono dell'enorme debito accumulato nei confronti di Dio a causa delle nostre trasgressioni. Gesù Cristo «annullando il documento scritto del nostro debito... lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce» (Colossesi 2:14 Bibbia di Gerusalemme).

Il perdono che Dio accorda al peccatore sulla base di un pentimento sincero è l'effetto dell'atto culminante della missione del Messia, cioè del sacrificio della croce. Il peccato è insito nella natura umana; solo la grazia del Cristo può liberarcene. Giovanni, nel prologo dell'Apocalisse, rende gloria al Cristo perché egli «ci ha amati e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue» (cfr. Apocalisse 1:6). Il possesso della terra è l'ultima delle benedizioni del Giubileo che si realizzerà nella sfera spirituale per i cristiani fedeli: «Beati i mansueti, perché erediteranno la terra» (Matteo 5:5).

L'apostolo Pietro ricorda a noi cristiani che «... secondo la sua promessa noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» (cfr. 2 Pietro 3:13), e Giovanni anticipa nella visione finale dell'Apocalisse la realizzazione della promessa: «Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra...» (21:1). Per i fedeli del Signore c'è la prospettiva di un riposo eterno nel suo regno senza fine (cfr. Ebrei 4:9) Il Cristo morì per permetterci di fare questa esperienza. Non vanifichiamo il suo atto d'amore con la nostra indifferenza.